ANNO I. Torino, Venerdì 7 aprile 1848. *Num.* 56.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ PROGRESSO — MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	46 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 6 APRILE

RIVISTA EUROPEA.

Malgrado la rivoluzione di Vienna, non pare che il sistema del governo austriaco abbia fatto importanti cangiamenti, e neppure che abbia intenzione di farne; nè per fermo le persone che sono alla testa degli affari sono tali da ispirare molta confidenza intorno alla loro buona volontà. Fra i ministri Pillersdorf è il solo che goda di un'aura popolare; Kübeck, gravemente infermo, si è ritirato nelle sue terre; Taafe è poco men che decrepito; Kolowrat è un buon uomo, ma la sua propensione per li Slavi e segnatamente pei Boemi lo mette in diffidenza de' Tedeschi; d'altronde egli è bensì portato alle concessioni, ma l'idea di una costituzione non è mai passata per la sua testa; Ficquelmont, che si è fatto tant' onore a Milano, è un raggio di riflessione di Metternich; Windischgrätz è un marcio aristocratico, superbo oltremodo de' suoi titoli, delle sue decorazioni e della sua ignoranza ed Hoyos si è reso talmente odioso alla guardia nazionale, dopo che volle convertirla in una ciurmaglia di polizia, che una deputazione della medesima si presentò all'imperatore per chiedere un altro comandante. Questa povera guardia nazionale non ha ancora una organizzazione e non si pensa a dargliene una, non ha munizioni, non ha artiglierie, è guardata con diffidenza dal governo, e non sarebbe da meravigliarsi, se presentandosi il destro di una reazione, non fosse ella cacciata avanti a baionetta in canna dalle truppe, che intanto sono rigidamente consegnate nelle loro caserme ed appositamente aizzate contro la cittadinanza come si faceva a Berlino. Sembra infatti che si pensi ad una reazione così nelle combriccole aristocratiche come nella corte.

L'odiato arciduca Luigi ha ripreso il suo posto, e continua ad esercitare il pieno suo ascendente sull'imbecille monarca; fu richiamato da Gratz l'arciduca Giovanni, che vi stava governatore, ma la sua influenza in corte è tuttavia debole. Le camariglie gesuitico-feminili delle imperatrici e delle arciduchesse vi sono ancora come prima; il non meno stupido che malvagio ex-vicerè del Lombardo-Veneto, cogli stupido-malvagi suoi figli sarà pure arrivato colà e vi avrà portata la sua merce d'ignoranza e di dispotismo; Sedlnitzky è fuggito, ma la sua polizia vi è ancora, e vi sono ancora le sue spie; la libertà della stampa è più presto tollerata per necessità che approvata per legge; e le belle promesse dell'imperatore minacciano di essere non meno garentite a Vienna di quel che lo furono le promesse del vicerè a Milano; ma potrebbe anch'essere che quel che successe a Milano, quel che successe a Berlino, avesse anco a succedere a Vienna.

Il re di Prussia vuole riguadagnare colle facili condiscendenze quello che aveva perduto con una impolitica testardaggine; ma ponendosi avanti della nazionalità germanica e dichiarandosene il capo ha gettato un pomo di discordia, concitando la gelosia dell'Austria già da tanto tempo al possesso della dignità imperiale, e della Baviera, che avendola possieduta anticamente si lusingava di poterla ricuperare; e forse il poteva se fosse stata più risoluta, più ardita, e se il re Luigi non fosse stato tirato per vie diverse da una ballerina, da gesuiti, da liberali, i contrasti di cui finirono a stancarlo del trono. Il re di Baviera di accordo con quello di Wirtemberg e coi principi di Nassau, di Baden e dell'Assia, proponeva una confederazione germanica presieduta per turno dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia; ma il re di Prussia ne ha proclamata un'altra, di cui egli solo vuole essere il capo.

Intanto l'assemblea de' notabili riunita in Francoforte sul Meno, per deliberare sul progetto di una costituzione federale, ha tenuta la sua prima adunanza il 21 marzo, ed elesse per suo presidente il dottore Mittermaier, dotto giureconsulto, uomo di progresso franco e sincero, assai stimato in Germania, e lodevolmente conosciuto anche fra di noi per un' opera ch'egli scrisse sull'Italia. Il progetto della commissione propone l'elezione di un capo federale assistito da un ministero federale risponsabile; l'istituzione di un senato di cui ogni Stato, grande o piccolo, fornirebbe un membro, come nella costituzione americana; e l'istituzione di una camera federale del popolo composta di rappresentanti scelti nella proporzione di uno sopra 70 mila anime. I notabili, nella detta prima adunanza, modificarono quest'ultimo articolo, riducendolo ad uno sopra 50 mila.

La confederazione germanica potendo contare 45 milioni di abitanti, la camera del popolo alla dieta potrà contare presso a novecento membri. La medesima assemblea ha ammesso alla confederazione germanica il granducato di Schleswig, con che va a mettersi in guerra col re di Danimarca, ed ha riconosciuto nella Germania il dovere di ripristinare la Polonia, che è un guanto di sfida gettato alla Russia.

I ducati di Holstein e di Schleswig appartengono al re di Danimarca, ma hanno una amministrazione loro speciale.

Il primo fa parte della confederazione germanica, l'altro no; in quello si parla il tedesco, ma in questo il dialetto si accosta allo scandinavo.

Ora il defunto re di Danimarca volle distaccare lo Schleswig dall' Holstein, che per leggi o speciali consuetudini passate in diritto devono rimanere uniti; quindi quell'attentato suscitò un mondo di querele nella Germania, e fu considerato come una lesione fatta alla nazionalità tedesca. Di presente una deputazione fu spedita al nuovo re, per chiedergli che anche lo Schleswig potesse entrare nella confederazione germanica, ma egli non solo vi si ricusò, sì ancora ei manifestò la decisa deliberazione di incorporare quello Stato alla Danimarca, lo che sarebbe in pregiudizio dei diritti del principe di Augustenburg, a cui lo Schleswig-Holstein deve pervenire in successione, dato il caso che si estingua la linea regnante in Danimarca, essendo l'attual re Federico senza figliuoli. Ciò diede luogo ad un' insurrezione generale, e la Prussia e l' Annover hanno fornito contingenti di truppe per sostenere gli insorgenti, alla testa de' quali è il citato principe di Augustenburg, e vi accorrono volontari da tutto il Nord della Germania. La si considera come una guerra nazionale per respingere un'usurpazione straniera.

La repubblica stabilita in Francia, la caduta di Metternich a Vienna e la rivoluzione di Berlino, avvertono lo czar che la Polonia non può tardare a seguire il movimento europeo. La Prussia e l'Austria dopo di avere contribuito colla Russia allo smembramento della Polonia, dopo di avere coadjuvato colla Russia nel comprimere l' insurrezione polacca nel 1831, dopo di avere secondate le idee della Russia nel gravare il giogo sui Polacchi, e l'Austria in ispecie dopo di avere promossi i macelli della Galizia intanto che la Prussia faceva la sua parte colle carcerazioni e colle esecuzioni militari, ora mutati i tempi e i bisogni, si son date entrambe ad adulare quelli che non ha guari perseguitavano, e parlano entrambe di concessioni, di costituzione, di nazionalità polacca. La Posnania, sotto la protezione della Prussia, sta per formare uno stato a se; l'imperator Ferdinando promette di voler fare lo stesso della Galizia; e in tutta la Germania è proclamata la necessità di riabilitare il trono dei Jagelloni e dei Sobieski, il trono che nel secolo XVI fu illustrato da due principesse italiane di casa Sforza.

L'imperator Nicolò, sano od infermo ch' ei sia, (giacchè si contradicono su di ciò le gazzette), simile al genio del male, che viene dall'Aquilone, spinge innanzi le sue orde di Cosacchi, e Russi e Tartari, non solo forse per custodire la sua Polonia e la Lituania, ma eziandio per fare gli ultimi tentativi contro il mondo che si rigenera. Il dispotismo rilegato oramai sotto i geli della Russia, è il solo alleato che rimanga all'esule Metternich, il quale dal solitario suo asilo in Inghilterra non ha mancato senza dubbio dal concitare le tendenze brutali e feroci dell'autocrate. Intanto l'esercito russo sta presso all' orlo della frontiera prussiana; i Cosacchi si mostrano a poca miglia da Konigsberg, cingono la Posnania e la Pomerania, e Russi e Prussiani si toccano quasi colle baionette. La guerra è assai prossima, ed avvolgerà sicuramente tutta la Germania.

Opposti alla Russia stanno i Francesi: apostoli di libertà e di socialismo, essi hanno bandita una repubblica, il cui programma è di una esecuzione impossibile, e che come migliore loro rimedio dovranno invocare la guerra. Metternich mandava avanti i gesuiti; la repubblica francese mandava avanti gli operai affamati. Già alcune file ne cacciò contro il Belgio, e alcune altre sulla Savoia; ma fallirono entrambi i tentativi. Ciò non toglie che non si abbiano a rinnovare, anche sotto altra forma. La repubblica francese non può sussistere a lungo, o senza discordie interiori o senza una guerra esterna: il primo caso la darà in braccio dell'anarchia, e il secondo di un fortunato capitano. Ad ogni modo la guerra è una necessità per la Francia e vi trarrà dietro tutta l'Europa.

Dal congresso di Vienna la Svizzera ha ricevuto il privilegio della neutralità, cioè l'obbligo di stare a disposizione degli altri, e di essere, essa debole, il ludibrio dei forti. Così infatti essa fu dal 1815 sino a quest'ora: fedele al cattivo dono che le avevano fatto, la confederazione elvetica si tenne neutrale a tutto ciò che successe fuori di lei; e le così dette grandi potenze fedeli allo scopo con cui le fecero quel dono, non si tennero mai neutrali a niuna cosa che succedesse nell' interno della Svizzera, che anzi la traccheggiarono di continuo e ne fecero il ludibrio di quegli imbroglioni, che chiamavansi diplomatici: a tal che ai vizii inseparabili dalle confederazioni, quali sono la titubanza, l'incertezza, la tardità, vi aggiunsero la diffidenza e la discordia interiore, e la debolezza all'estero.

È singolare che malgrado l'esperienza di trent'anni, la neutralità abbia ancora dei partigiani in Isvizzera, e colà

vi siano ancora di quelli i quali la credono un fatto possibile: eppure dovrebbero avvedersi che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra. Nella lotta che sta ora per impegnarsi, e di cui la Germania e l'Italia saranno la palestra, credete voi che i Francesi, i quali vorranno gettarsi sul Reno, si fermeranno innanzi ad un articolo scritto sulla carta e che vi guarentisce la neutralità, o che piuttosto non si getteranno a traverso il vostro paese, onde facilitare le loro operazioni? Credete voi che la confederazione germanica, ov'ella si organizzi, si fiderà della vostra neutralità e non piuttosto di sè medesima, e che per respingere l'invasione francese, non le andrà incontro entrando sulle vostre terre pel Badese, pel Virtemberghese, per la Baviera, pel Tirolo? — La nostra, voi dite, sarà una neutralità armata. — Tanto peggio! Voi vi assumete tutti i disagi certi della guerra: l'armamento, le spese, i disturbi commerciali ed industriali, senza perciò assicurar meglio il vostro partito. Il vostro territorio sarà violato nel 1848, come lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1813: proverete tutti i mali della guerra, e per giunta il disonore di non avere saputo prendervi parte con coraggio.

La Svizzera non può essere neutrale, perchè non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità, e perchè d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è troppo importante per le ragióni della guerra, e ciascuna delle potenze belligeranti ne' suoi contorni ha interesse a violarlo. Ma se ella si ostina nel suo errore, non esitiamo punto a dire che la neutralità perderà la Svizzera nel secolo presente, come ha perduto Venezia nel secolo passato. Altronde nell'attuale condizione in cui si trova la Svizzera ella ha bisogno di scuotersi, di animarsi, di balzar fuori da quella politica angustiata dalle picciole viste dell'egoismo cantonale, e che da oltre un mezzo secolo è il suo flagello, e che potrà essere la sua perdizione.

Quanto all'Italia, ella è nelle circostanze più favorevoli in cui siasi mai trovata da molti secoli in poi, sempre che sappia giovarsene con senno. Il nemico è ancora in casa, ma non le sarà difficile di smorbarsene, ov'ella unisca le sue forze materiali e morali, ov'ella si unifichi, fin dove è possibile di poterlo fare; ove alla libertà del paese, alla sua potenza, alla sua forza, alla sua durata, si sacrifichino alcune ambizioni di partito ed alcune vanità che non possono guidare ad effetti buoni e durevoli. Se l'Italia settentrionale si presenterà sotto una forma compatta, unissona e consostanziale, ella non solo salverà tutta l'Italia, ma nei grandi eventi che sta preparando la storia e che riformeranno il mondo, l'Italia potrà prendere una parte imponente e vantaggiosa alle future sue sorti. Se all'incontro la guerra generale ci troverà divisi di sentenza, di territorio, di stil di governo: se ci troverà ancora in frazioni, senza un carattere politico, senza una soda organizzazione, od anzi al tutto disorganizzati e diffidenti a vicenda, allora, intanto che cacceremo gli Austriaci al di là dell'Alpi carniche, i Francesi scenderanno dall'Alpi marittime e ci porteranno una nuova servitù; forse la confederazione germanica ci farà un'invasione dalle Alpi leponzie; i nostri porti sfolgorati quando dal cannone francese e quando dal cannone brittanico; le nostre città saranno di nuovo saccheggiate, e Dio sa da quanti barbari, e noi saremo di nuovo aggiogati e scherniti, e Dio sa da quai barbari. Voi che rigettate l'unificazione dell'Alta-Italia, nella sola forma in cui ella sia possibile, voi che preferite il municipalismo e il separatismo, pensate alle conseguenze.

A. Bianchi-Giovini

Innovazioni necessarie nella magistratura.

Uno dei più grandi vantaggi della libera stampa è quello di poter con essa ogni cittadino esprimere i suoi desiderii, far notare le mancanze ed i difetti che ostano al pubblico bene ed additarne i rimedii. Ed in questo senso intendeva la missione dello scrittore il ministro di grazia e giustizia quando nella circolare da lui diramata nella sua qualità di presidente della commissione superiore di revisione disse che la stampa doveva *servir di valido sussidio governativo* a chi regge il freno dello Stato.

Queste sue nobili parole mi animano ad esporre alcune mie idee sulla magistratura che crederò opportune, principalmente perchè varie riforme, a quanto corre la voce, oggidì si vogliono operare in questo importantissmo ramo della pubblica cosa.

L'inamovibilità dei giudici sanzionata dallo statuto, sarebbe sempre illusoria se continuasse ad essere promiscua la carriera dei giudici e dei membri del pubblico ministero, giacchè questi ultimi per la particolar natura del loro officio devono essere amovibili, e realmente lo sono giusta il nostro *statuto*, e giusta tutte le altre *costituzioni* o *carte*.

L'indole particolare delle attribuzioni del pubblico ministero, la specie di controllo che deve esercire sulle funzioni dei magistrati e tribunali, il di lui obbligo di vegliare sulla piena esecuzione delle leggi, debbono renderlo affatto indipendente dai capi di quelli, e ciò non si potrà ottenere se non col separar intieramente la carriera giudiziale da quella del pubblico ministero, sottoponendo i membri che appartengono a quest'ultimo esclusivamente al ministro della giustizia, ed uguagliando nelle onorificenze, prerogative e stipendî ai capi dei magistrati e dei tribunali l'avv. fisc. gen., l'avv. fisc., ed ai giudici i suoi sostituiti. La recentissima legge elettorale coll'aver autorizzato l'eligibilità de' soli membri *inamovibili* dei magistrati e tribunali fa sperare, che il pubblico ministero non tarderà ad essere riordinato in modo conforme all'esigenza delle nuove nostre istituzioni.

La prossima attivazione del codice di processura penale, in cui è consacrato il sistema dei pubblici dibattimenti richiede che sieno chiamate a dirigerli persone di distinta capactià ed attitudine, onde sia anche dal pubblico tenuta nel debito concetto questa preziosa istituzione, che dev'essere la salvaguardia dei giudici e dell'innocente: crediamo indispensabili varii cangiamenti nel personale, specialmente di molti tribunali di prefettura, perchè tutti non sono atti a sostenere le gravi incumbenze loro assegnate dal codice gli attuali segretari.

Il maggiore consumo di tempo, che esige la spedizione delle cause criminali col mezzo dei pubblici dibattimenti necessita un notevole aumento nel personale, tanto dei magistrati, quanto dei tribunali più aggravati di lavoro, acciò non ne derivi ritardo al disbrigo degli affari civili. Ed infatti corre voce, chè stiasi già preparando in Casale un locale adatto per una terza classe da crearsi in quel magistrato d'appello; ma basterà ai bisogni del giorno l'aumento di una sola classe in quel magistrato, ove si sa che ad onta della nota attività dei consiglieri, gli affari civili sono arretrati al punto che le varie cause assegnate a sentenza da due anni circa non poterono ancora essere chiamate in relazione al dì d'oggi? Avvece d'un magistrato d'appello in Casale, non sarebbe forse più opportuno il crearne due nuovi, l'uno in Novara, pei tribunali di Novara, Vercelli, Vigevano, Biella, Pallanza, Domodossola e Varallo, e l'altro in Alessandria pei tribunali di Alessandria, Casale, Acqui, Voghera, Tortona, Bobbio e Novi? In tal modo si darebbe un maggior impulso al regolar andamento degli affari, si eviterebbero soverchi cumuli di cause arretrate, si ravvicinerebbe l'amministrazione della giustizia alle proprietà, e si procurerebbe all'erario non lieve risparmio nelle spese pelle trasferte de' testimoni in materia criminale.

La divisione dei tribunali di prefettura in tante classi è nociva agl'impiegati, non meno che al buon andamento degli affari: agl'impiegati perchè dovendo ad ogni vacanza di posto essere traslocati o promossi da una classe all'attra, sono soggetti a spese, che la tenuità degli attuali stipendi non comporta: al buon andamento degli affari, perchè ad ogni promozione, o traslocazione, le cause civili e criminali assegnate a quello che lasciò vacante il posto restano sospese d'ordinario finchè ne sia seguita la surrogazione, e non mancano esempi che siano trascorsi otto mesi e più senza che siasi provvisto a' posti vacanti in alcuni tribunali di prefettura.

Abbiamo di sopra accennato che son troppo tenui gli stipendi pegli impiegati dei tribunali, ed è infatti generale lamento che mal corrispondano alla qualità e dignità dei varii impieghi; e tanto è ciò vero, che in certi tribunali i lucri del segretario superano quasi l'ammontare complessivo degli stipendi che si retribuiscono ai loro membri, oltre di che gli attuali stipendi non sono proporzionati alle diverse gradazioni degl'impieghi: l'assessore di 3.ª classe, per esempio, dopo due o tre anni di esercizio in tale carica viene promosso al posto di assessore di 2.ª classe, od a quello di istruttore di 4.ª coll'aumento di 80 fr. di stipendio, e quindi dopo cinque o sei anni passa alla carica di avv. fisc. di 4.ª senza il menomo aumento di stipendio, e colle gravi spese delle patenti, registrazione e trasporto.

Si aumentino adunque gli stipendi se vuolsi rigenerare la magistratura, e comporla di distinti ed abili soggetti, ma l'aumento non sia nelle microscopiche proporzioni che portava un progetto di due o tre mesi fa, per buona ventura non convertitosi in legge.

Dovrebbe pure essere bandito il sistema di nominare, in certi uffici, impiegati sovranumerari, poichè non è giusto nè equo che non debba trovar correspettivo alle sue fatiche quegli che al pari de' suoi colleghi stipendiati consacra i suoi studi e l'opera sua al servizio del governo (1).

Ripugna infine all'indole delle odierne istituzioni l'uso introdottosi da alcuni anni di non rendere di pubblica ragione i movimenti del giudiziario, tranne quelli che concernono le più alte cariche.

Quando nella collazione degli impieghi non si ha per guida che la giustizia ed il merito, non si dee temere, nè evitare la pubblicità delle nomine.

M. F.

(1) Nè permetta l'egregio Autore che noi qui manifestiamo un opinione contraria alla sua. Gli impiegati sovranumerari che dopo aver servito per qualche tempó gratuitamente acquistano il diritto all'effettività, mentre sgravano del lavoro gli altri loro colleghi d'ufficio, risparmiano al governo la paga che dovrebbe sborsare per un maggior numero di impiegati, le cui funzioni ora sono dai sovranumerari esercitate: per altra parte un non lungo tirocinio li abilita a poter poi aspirare all'effettività per modo che gli impiegati in stipendio tutti realmente lo guadagnino per essere capaci a disimpegnare il loro ufficio. . .

Che tal fiata siasi abusato dei sovra numerari è un lamento troppo giusto, ma se una cosa buona per sè deve condannarsi sol perchè di essa si fecero abusi, quale istituzione sarebbe salva?

Nota del Giornale.

È voto da taluni espresso che l'elezioni venissero prolungate stante l'angustia del tempo, le gravi emergenze che impediscono agli elettori d'intervenire alle sedute e di fare le ben ordinate commissioni, che l'importanza del soggetto richiede nell'interesse generale della patria. Ma un altro desiderio, migliore ed universale, si è che i nomi dei senatori vengano pubblicati qualche giorno prima dell'elezione dei deputati, affinchè gli elettori non si espongano a far nomine doppie ed inutili, dando le loro voci con perdita di tempo, e col danno de' comuni interessi a chi già dal Sovrano era stato prescelto all'alto onore di sedere nella prima camera del regno.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il giornale dei *Débats*, mentre osserva che ora è un dovere sacro per ogni buon cittadino di contribuire con i suoi lumi e con le sue cognizioni al buon andamento della pubblica cosa facendo proposizioni, e svelando le loro idee, dichiara però che il governo provvisorio non è obbligato ad attuarle ancorchè i loro autori vi insistano. Il governo provvisorio deve provvedere alle necessità del momento, e questo è già un affare sì scabroso ed intricato da non dovergli cercare altra bisogna. Le questioni finanziarie ed economiche, quando il loro aggiornamento si può far senza pregiudizio, saranno poi trattate dall'assemblea costituente, cui propriamente compete il diritto di discuterle e di scioglierle. Quello che più di tutto deve evitarsi sono le provvidenze economiche o *rivoluzionarie* che dir si vogliano; in una repubblica la legge è prima di tutto; la legge è l'unica salvaguardia di tutti e di ciascuno. Ne offre un esempio da imitare la repubblica degli Stati Uniti: non fu lo spirito di ventura, la precipitazione delle misure, l'amor di cambiare, per cambiare che l'ha fatta grande, forte e rispettata, sì bene lo spirito di saggezza, la maturità delle sue risoluzioni, la venerazione che ella sempre nutrì per il diritto. Se vogliamo vivere come essa vive, facciamo come essa sin qui ha fatto.

La *Presse* dice che l'equilibrio dell'Europa fu uno dei pensieri dominanti delle potenze, allorchè esse si coalizzarono per rovesciar l'impero napoleonico, come è facile scorgere dagli articoli del trattato di *Chaumont* 1 marzo 1814, in cui stabilirono la division dell'Allemagna in tanti principati uniti federativamente per sostener l'indipendenza alemanna; la costituzione in Italia di Stati indipendenti che servissero di intermedio tra i possessi dell'Austria e la Francia; l'indipendenza della Svizzera ne' suoi limiti antichi sotto la guarentigia delle grandi potenze d'Europa, compresa la Francia; il regno di Ferdinando VII nella Spagna; la sovranità del principe d'Orange nell'Olauda con un aumento di territorio ed una conveniente frontiera. Ebbene l'Europa del trattato di Chaumont non ha più che un'esistenza storica; essa si disciolse non per forza d'armi, ma per i vizii intrinseci della sua costituzione. Popoli e re finirono per trovarla cattiva. L'ingresso del re di Sardegna in Lombardia, l'imperatore d'Austria che prende il nome di re della Polonia, il re di Prussia che cerca costituirsi imperatore di Allemagna, mostrano a tutto il mondo che non è più possibile l'antico equilibrio.

La *Démocratie pacifique* proclama che si debbe avere la massima confidenza nel popolo per le prossime elezioni alla assemblea constituente, e ciò dimostra dal fatto che le elezioni fattesi per la costituente del secolo scorso furono tali che in essa si manifestarono le idee più grandiose e sublimi che mai siensi forse proclamate. Gli interessi personali allora sparvero, gli egoismi, le fazioni cedettero il luogo ad un unico partito, al partito nazionale. Ora chi non scorge la massima differenza di coltura, di cognizioni, di lumi tra il popolo francese d'allora e quello d'oggi? Chi non vede l'immenso divario che vi passa, e tutto in favore della presente generazione? Da ciò il foglio fourierista deduce doversi confidar nel popolare buon senso quanto al buon esito delle elezioni.

Il *Moniteur universel* contiene un articolo dove difende il governo dall'accusa datagli di aver favorite e di favorire le sovversive e rivoluzionarie imprese degli operai specialmente in Allemagna. Noi riportiamo il seguente squarcio: « L'Allemagna si rassicuri, la Francia non vuol fare conquiste materiali o propa-

ganda a mano armata. L'influenza delle idee ha sul mondo maggior peso di quella delle baionette; un mese di miracoli, come quello che abbiam passato, lo prova abbastanza, e se i popoli vogliono qualche cosa di più, non è mestieri farla loro volere per forza.

STATI ESTERI.

ALLEMAGNA.

Scrivono da Magdebourg alla *gazzetta di Cologna* — I librai della nostra città hanno rimandati ai loro editori molti libelli che uscirono in Baviera contro il re di Prussia. In tutte le trattorie, in tutti i caffè, sale di lettura e circoli, si è presa la risoluzione di abolire la *gazzetta della sera di Manheim*, giornale ultra-repubblicano, che da alquanti anni non conosce più confine. Questa risoluzione fu presa per unanime consenso. Tutti i proprietarii di questi stabilimenti promisero per iscritto di non più abbuonarsi a questo giornale, per provare in questo modo che desiderando la liberta della stampa, essi ne condannano la licenza.

Francfort. — 30 *marzo.* — La nostra città brulica di stranieri che accorrono da tutti i punti dell'Allemagna per assistere ai lavori preparatorii della riunione dell'assemblea nazionale ossia parlamento alemanno, destinato a surrogare l'assemblea diplomatica conosciuta sotto il nome di Dieta germanica. Quest'assemblea preparatoria avrà luogo nella chiesa di S. Paolo. Siccome essa si comporrà dei membri più eminenti e più influenti delle seconde camere dei paesi costituzionali, gli è assai probabile che la questione più essenziale, quella che dee dotare l'Allemagna di una costituzione nazionale, sarà se non sciolta, almeno decisa fra pochi giorni. Se si arriva a mettere in luogo della Dieta un governo federale, ed a congiungervi un parlamento composto di due camere, si potranno riguardare come posate le basi della novella costituzione. Intanto i piccoli stati costituzionali alemanni, ed eziandio i più grandi fra loro, la Baviera, mandarono ministri liberalissimi alla Dieta. Il gran ducato di Bade vi è ora rappresentato dal professore Welken, e la Assia elettorale dal professore Jordan, che da alcuni anni era ditenuto in carcere per accusa di alto tradimento, da cui fu spurgato in una seconda instanza. Il governo bavarese manderà il sig. Wielich, e credesi fondatamente che tutti gli Stati costituzionali dell'Allemagna imiteranno questo esempio in modo, che il nembo aristocratico di questa assemblea non tardi ad essere dileguato. Vi sarà certamente luogo di rallegrarsi d'un siffatto cangiamento, se la novella combinazione potesse riparare le colpe dell'antica.

Domani avrà luogo la prima seduta dell'assemblea suddetta. I membri che la compongono si riuniranno prima nella famosa sala degl'imperadori al palazzo di città, quindi si recheranno in corteggio, a suono di tutte le campane ed a salve d'artiglierie, nella chiesa di S. Paolo. (*Corrisp. part. dell'Indépendance*).

Rendsbourg. — 29 *marzo.* — Ieri un corriere prussiano passò qui per portare al governo Danese la dichiarazione, che il primo passo fatto da un corpo Danese sul territorio di Schleswig sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra.

Hambourg — 29 *marzo.* — Una divisione di circa 60 cacciatori di Lauembourg passò oggi di qui per volare in soccorso degli abitanti di Schleswig-Holstein.

Nella *gazette de Spener* del 30 marzo leggesi che vi sono in Cracovia più di 200 agenti russi, e che il 22 si trovavano a cinque leghe dalla città il direttore della polizia di Varsavia, il luogotenente della gendarmeria e il capo di circolo di Michaellowicze, tutti travestiti. I borghesi e gli studenti hanno, dicesi, dichiarato che prenderebbero di quegli agenti tutti quelli che cadrebbero in loro mani.

Berlino. — 30 *marzo.* — Alcune persone notevoli di Riga, e molti nobili della Curlandia sono giunti qui per informarsi se le province russe del mar Baltico potrebbero contare sull'assistenza della Prussia e dell'Allemagna. Annunziano nello stesso tempo il prossimo arrivo di una deputazione alemanna di Riga.

SVIZZERA. — Ecco il testo della risposta che il governo provvisorio della repubblica francese ha dato alla lettera di felicitazione del governo di Friborgo

Parigi 14 marzo 1848.

Signori!

« Le fraterne vostre felicitazioni alla repubblica francese per la conquista delle sue libertà, toccarono vivamente il governo provvisorio che m'incarica di esprimervi con effusione i suoi ringraziamenti.

« La Francia si commosse alle patriotiche vostre parole. Stoltamente un governo corruttore aveva, un momento, osato di gettare una barriera tra il popolo elvetico e il popolo francese; nulla poteva fermare lo slancio delle reciproche simpatie che vivono in seno dei due popoli. Sorella della Francia, per le antiche alleanze e per la fede democratica, la Svizzera non poteva essere che la prima a salutare il sole raggiante della libertà che si leva per noi. Onore alla Svizzera! onore principalmente a voi lodevole Cantone di Friborgo, antica repubblica il cui patriotismo fu ritemperato or ora e ringiovanito nelle pugne della libertà, e i di cui cuori si sono aperti così nobilmente ai nostri.

« L'amicizia della Francia non è un sentimento nuovo: è un abitudine. Possa la simiglianza di governo essere un legame di più fra i due paesi, e, uniti per sempre, riposino sotto la saggezza delle loro leggi, all'ombra di questo simbolo tre volte santo dei diritti e della felicità dei popoli: *Libertà, eguaglianza, fraternità.*

« Aggradite.

» LAMARTINE ».

Berna. — Nella seduta del 17 marzo la commissione del patto introdusse all'unanimità il tribunal dei giurati pei delitti politici.

Friborgo. — Il clero ed i frati agitano segretamente le popolazioni della campagna. Non è difficile uno scoppio del movimento ma si sta all'erta, e qualunque tentativo riuscirà a vuoto.

Il potere ha troppo risparmiato il clero; e questo ben lungi dall'essergliene riconoscente, non risparmia fatiche, non risparmia mezzi per iscreditarlo agli occhi del popolo.

Del 29 *marzo.* — Il gran consiglio, dopo un caloroso dibattimento di ben 10 ore, decretò la soppressione dei conventi. Quelli di alta-riva e part-Dieu avranno a cessare *immediatamente*, tutti gli altri *per via d'estinzione.*

Neuchatel. — Il governo provvisorio è costretto dalla caparbia resistenza dei realisii a prendere delle misure cui le circostanze autorizzano, e rendono anzi necessarie:

1. Il consiglio di città, il consiglio generale, la magistratura e la borghesia di Neuchatel sono sospesi nelle loro funzioni.

2. Il governo delega due suoi membri in qualità di commissari per prendere possesso del palazzo di città.

3. Sarà composta una municipalità provvisoria, coll'incarico di amministrare la città non che la borghesia sotto sorveglianza del commissari governativi.

4. Il cancelliere di governo metterà i suggelli alle cose pubblice, ai depositi di titoli, registri, documenti, e in ispecie poi a tutti quei locali, dove ponno trovarsi oggetti sottoposti a dilapidazione.

5. È vietata qualsiasi riunione di borghesia, qualunque radunanza senza l'autorizzazione del governo: gli autori e promotori saranno puniti, e sciolte le assemblee come sediziose col mezzo della forza pubblica:

Turgovia. — Il gran Consiglio ha sottoposto i conventi ad una contribuzione del 2 per 0[0 sui loro beni.

SPAGNA.

MADRID. — I giornali di Madrid del 28 marzo ci recano altri particolari intorno all'insurrezione del 26. I giornali dell'opposizione parlano di essa con molta riserbatezza, e non ci fanno quasi commenti di sorta, pur convenendo con quelli del partito del governo e dei carlisti nel deplorare gl'inutili tumulti e il sangue vanamente sparso.

Secondo l'*Heraldo*, giornale del ministero, la pubblica tranquillità è pienamente ristabilita, e questo grande beneficio è dovuto alla lodevole ed eroica condotta delle truppe. Le autorità di Madrid e i ministri si comportarono con savii e insieme risoluti consigli; il vero popolo Madilegno non mescolandosi a questi tafferugli, opponendovisi anzi per quanto stava in lui, è degno di ammirazione.

Il *Faro* ci dà notizie degl'insorti che furono fatti prigioni. Chiusi così sulle prime nella casa correzionale, sono poi stati tradotti alle carceri della città. Il consiglio di guerra ne istruì subito il processo. Ma la è opinione generale che il governo oramai rassicurato, vorrà usare benignamente della vittoria. Egli aggiunge che la regina, a fine di testimoniare alle truppe la sua riconoscenza e di compartir loro qualche compenso pei corsi pericoli abbia fatto distribuire una gratificazione.

Ricercando poi dell'intento che potevano avere gl'insorti, sembragli che questo fosse il vero: stabilire la repubblica sotto la presidenza di Espartero.

Sospese le guarentigie individuali, e dichiarata in istato d'assedio la città, il *Clamor* ritiene che manchi la libertà necessaria a chi vuole manifestare tutt'intiero il pensier suo. Quando il popolo si batte contro la truppa, e Madrid presenta l'aspetto di un campo di battaglia, la voce degli scrittori va perduta fra il tumulto delle passioni e il rumore delle fucilate. Quanto credeva di dire, quanto credeva di dover consigliare, lo ha detto e consigliato prima d'ora con quella franchezza ed energia che si convengono a buoni patrioti. Le sue parole furono rigettate con disprezzo. Adesso gli tocca far lamenti sulle sventure che presentiva; le quali Dio non voglia siano preludio ad altre maggiori.

ITALIA.

ROMA. — Si va formando un nucleo di cavalleria volontaria, che partirà in breve. Molta gioventù ancora rimane qui fremente di partire, ma mancano le armi. Si sta egualmente formando un corpo di artiglieri volontari composto di valorosi ed abili giovani scelti dietro esame. Mancano però i cavalli per le batterie, ma si spera molto dalla generosità dei particolari, dei principi romani, e dei cardinali ancora cui più che altri deve essere a cuore la guerra contro lo straniero e la indipendenza italiana.

(*Speranza*).

PIVS PP. IX.

Ai popoli d'Italia salute e apostolica benedizione

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei figliuoli nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che se il nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della religione i pericoli dei cimenti, e con atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro, nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' ministri di questa religione medesima. Le quali, quando pure noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia nostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e quegli che prende il nome di re dei re, s'intitola ancora il dominatore dei popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romae apud s. Mariam Maiorem die XXX martii MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno secundo.

PIVS PP. IX.

NAPOLI. — 30 *marzo.* — Ieri fu una brutta giornata per napoli. Fu raccolto il nuovo ministero. Pensarono formulare un programma con cui procedere nel nuovo ministero. Furono dissidenti La dissenzione portò un qualche riscaldamento di spirito Si sospettò cozzamento di partiti. — Si battè la *generale* per la guardia nazionale. La città tutta fu in uno spaventevole orgasmo. Le provincie dimani o diman l'altro ne sentiranno gli effetti chi sa come esageratissimi. Iddio ne perdoni gli autori. — Manca la pacatezza delle menti politiche. Manca la lucidezza dei pronti e grandi provvedimenti — QUESTA È VERA ED INCOMMENSURABILE SVENTURA!

— In questo punto il marchese Dragonetti è chiamato dal re a comporre un secondo ministero. (*Omnibus*).

— Le gravi condizioni politiche dell'Italia Superiore comandando particolari provvedimenti perchè si possa assumere un'attitudine conveniente ai bisogni del tempo, con la data di oggi stesso si sono emanate le disposizioni per chiamar sotto le armi il resto del contingente della leva sospesa nello scorso anno.

E nel tempo istesso si fa noto che di poi verranno successivamente pur chiamate le diverse parti della riserva; e ciò non solo per portare l'esercito al suo numero completo, ma benanche per dargli quell'aumento di forza che gli ulteriori bisogni potessero mai richiedere. (*Gazz. delle Due Sicilie*).

— Nuove truppe sono state spedite in Sicilia. Sebbene il re avesse accordato a' voti de' deputati della dimostrazione del 26 esser giusto lo spedir *truppa* in Lombardia; pure sembra che truppa non se ne voglia mandare fuor che in Sicilia: si lascia facoltà solo ai volontarii di partire.

— È arrivato poco fa un pacchetto a vapore da Palermo. — Le notizie che circolano come positive sono che il parlamento nomini reggente del Regno Siculo il contrammiraglio Ruggiero Settimo ad unanimità di voti consenzienti le folle di popolo riunito, dandogli facoltà di venire ad accordi con S. M. Ferdinando II. — Qualora non possa convenirsi nell'assunto, in allora dichiarato vacante il trono di Sicilia, si rivolgeranno istanze a S. M. Carlo Alberto perchè voglia assumere la corona siciliana, nominando un vice-re che governi in di lui nome qual sovrano costituzionale. — Non dubitando che questo accenno sia quanto accadde nella forte ed eroica Sicilia ne concludo, che la vertenza si comporrà senza fraterno ulteriore eccidio a gloria permanente, a crescente prosperità della terra italiana. (*L'Epoca*).

PALERMO. — All'apertura delle camere il Retro-Ammiraglio inglese alla testa di dugento uomini, si reca in Palermo. Giunto al Comitato, dispone in due ali i soldati, e fa gli onori militari a tutti i deputati e pari che sopravvenivano. Riunitisi i Pari, il Retro-Ammiraglio si presenta dicendo, che siccome in Sicilia vi era un poco di anarchia, così credeva suo dovere il far restare la sua soldatesca pel buon ordine e sicurezza de' deputati e pari. Allora il rappresentante la nazione siciliana che aprir doveva le camere si leva, esclamando: *Viva Ferdinando II, viva la Costituzione napoletana.* E volgendosi al Retro Ammiraglio fece i ringrazıamenti in nome della nazione per la gran premura che davasi l'inglese, poi soggiunge: Signore, i Siciliani e i Napolitani non sono in guerra, non è che un disturbo di famiglia, un disturbo tra noi figli e il nostro padre di Napoli. Quindi trattandosi di dover noi trattare gli affari di famiglia, non è compatibile che queste discussioni facciansi alla presenza di uno straniero. Allora il Retro-Ammiraglio si ritirò. (*Il Costituzionale*)

Rinuncia del Ministro Siciliano Gaetano Scovazzo.

S. R. M.

Sire,

Chiamato sul finir di gennaio a un ministero in tempi, quali correno, difficilissimi, sa bene V. M. come e con che animo vi entrai, con che lealtà il tenni finchè in coscienza il poteva, e come (poichè il durarvi senza speranza mi era, salvo l'onore, impossibile) dopo ventidue giorni il risegnai.

Lo sanno oramai tutti; che in politica non vi ha più misteri.

Quella che mal diceasi — *quistione siciliana*, e non era — facilissima a sciorla pel dritto — non difficile a comporla in tempo per alcuna transazione che dal dritto movesse, mi fu necessità (solo Siciliano in sette) al ritrarmi da un gabinetto deciso al volere, in nome *della libertà e dell' indipendenza d'Italia*, l'eterna infeudazione di una nazione autonoma, da secoli libera, costituita, indipendente.

Così la quistione peggiorava coi giorni, e dai *mezzani consigli*, che tutto imbrogliavano, e da *quel domani* che tutto perde: così il ministero del 28 gennaio smettendosi per poi rientrare, la proclamava, siccome l'aveva fatta, pressochè insolubile; e, a farla più tale, parea legassela qual problema disperato a' gabinetti a venire.

Però avvenimenti che andavano assai più rapidi de' *lenti* consigli, dieron senno, a che la M. V. intendesse a sciorre quel nodo per un ritorno all'eterna ragione del *diritto*, onde volle Iddio provvidentissimo che ben si risolvessero al fine tutti gli umani problemi.

Su questo terreno del *diritto*, non era più luogo, senza una vera petizione di principi a un consiglio napolitano, in senso assoluto incompetente — non più ragione alle grida e minacce di *risponsabilità parlamentaria* a un Re *ancora costituente* — non più ostacolo da una costituzione proclamata ieri, alle vetuste franchigie di un regno indipendente, solennemente consacrate da secoli e dal giuramento di trentaquattro re.

E però V. M. proclamava il dì 6 a riformar la costituzione del 1812, la convocazione del general parlamento in Palermo pel 25 di questo mese, siccome già il comitato generale, stretto da ineluttabile necessità di ristorar l'ordine legale, aveva fatto — ricomponeva un governo in Sicilia, e a legalizzar quegli atti, cui niun ministro di Napoli poteva aver titolo, erigeva un ministero siciliano in Napoli, e me prontamente degnava assumere a quell'ufficio, ad affrettare la nobilissima missione, di tanto tardata, della pacificazione di quel regno, cui l'onorevole lord Minto invitato con tanto core prestavasi.

Non ricusare questo secondo portafoglio, onde veniami onesta abilità a recare anche il mio obolo a quel santo scopo, in che pur era colla salute di un antico regno l'interesse di quell'inclita corona, pareami doppio inseparabile debito di cittadino e di suddito; così come questo debito doppio, per pari ragione de' contrari, mi era stato cagione al risegnar quel primo ministero, in cui la mia voce andava nel numero perduta.

Così accettai, pieno l'animo delle speranze migliori; e come questi altri pochi giorni tenessi il nuovo uffizio, — e come franca quanto leale ed onesta portassi la parola ch'era tutto il mio potere, non ebbi, nè voglio altri testimoni, che la mia coscienza, la M. V. che degnava le più volte ascoltarmi. — Iddio!

Or che senza che io mel sapessi innanzi che l'ultimo volgo, dopo lunghe ambagi di consigli, dei quali mai non feci nè dovea far numero, la *gran quistione* si è data a decidere come alle sorti di un gioco d'azzardo pericolosissimo, V. M. ben vede, che se un ministero siciliano dovesse mai qui stare, non io di certo potrei, cui tutto l'animo onesto ripugna ad assistere ad avvenimenti dei quali desidero ingannarmi (1).

Lo protestai alla M. V. e ne la feci convinta, sin dacchè venne dall'onorevole mediatore un progetto di condizioni, già pubbliche, il giorno 15.

Non rimane se non che solo tradurre in fatto e formola quella protestazione; e però umilmente supplico V. M. degni concedermi quest'altro ritiro, e ridonarmi colla quiete la sanità del corpo, siccome ho piena la pace dell'anima.

Sono col più profondo rispetto.

GAETANO SCOVAZZO.

(1) Pare che lo Scovazzo eletto ministro del re per gli affari di Sicilia, non sia stato interpellato, nè abbia assistito ai consigli del re in seguito dell'*ultimatum* inviato dalla Sicilia, a cui il governo del re rispose con una protesta, che costituzionalmente non potea farsi senza l'intervento del ministro siciliano. Lo Scovazzo prevedendone dei tristi risultati, disapprovandoli, e vedendo calpestati i più ovvii principii costituzionali, rinuncia al ministero.

Milano, 5 *aprile* 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ier notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe piemontesi gl'inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il generale Bès colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col corpo del generale Trotti. Si è così dileguata la probabilità di una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saranno quind'innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ier l'altro fatto prigione un ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in stato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattro ore, che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella guardia di città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso feld-maresciallo impose indi un prestito di 5 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le municipali autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpì intanto di sequestro la cassa del municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella de' pupilli ed altre. Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupar dai soldati tutti i campanili. Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano sono tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale

G. VITALI.

INTERNO.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero attorniare a chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchie migliaia di veneti e friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di primo ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Giulay e Nugent hanno riuniti cinque reggimenti per marciar su essa e riprenderla.

Al di là delle alpi dicesi si radunino rinforzi austriaci. Questi non sono nè possono essere numerosi come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai, scendendo ne' piani della Venezia, essi vi troveranno l'esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marcie forzate che fece da 15 giorni, ed arresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d'Italia. (*Gazz. Piem.*).

TORINO.

La nuova legge sulla libertà della stampa, firmata da S. M. il 26 dello scorso marzo, si pubblicava ieri. Gli articoli sono molti; le multe di L. 50, 100, 200, 300, 500, 1,000, 2,000 e 3,000 sono molte anch'esse; e le pene del carcere per mesi ed anni vi s'incontrano ad ogni tratto. Forse chi la mettesse a paragone con quella morta or non ha guari colla dinastia d'Orleans, gli verrebbe fatto di giudicarla migliore; ma dir non sappiamo se un medesimo giudicio ne darebbe chi volesse raffrontarla alla gravità de' tempi che corrono pel Piemonte, si consideri esso in sè o si riguardi ne' suoi attuali rapporti con alcune finittime provincie italiane. — Per adesso ci contentiamo di annunziarne la promulgazione; nel prossimo numero incominceremo a discorerne un po' alla distesa; perocchè le leggi che si fanno *per tutela ragionata del bene e non per restrizione arbitraria*, devono passare e ripassare per la trafila più stretta d'ogni scrittore. La stampa è la più preziosa, la più gelosa delle nostre libertà.

AOSTA. — *4 aprile.* — Il pergamo non deve servir di palestra a discussioni politiche è vero, ma il sacerdote non deve dimenticare che egli è pure cittadino e che parla a cittadini. Ed in questi momenti di agitazioni in cui tutti secondo i loro mezzi debbono fare sacrifizii per la cosa pubblica, la voce di un ministro di Dio che scenda a confortar con la parola evangelica i fedeli, può chetar molte paure, sopir molte diffidenze, e sventare molte macchinazioni che un partito conosciuto cerca tuttor di fare principalmente nelle campagne.

Però ottimamente operava il nostro vescovo che con una circolare indiretta ai parrochi li esortava a voler non solo nei loro discorsi pubblici, ma ben anco nei famigliari colloquii adoperarsi a tutti persuadere della necessità di unirsi al governo, di fare anche a tal fine qualche sacrifizio, del bene che dalle nuove istituzioni ne deriva ecc. Ieri poi decretava un triduo da farsi in tutte le chiese per pregare la vittoria all'esercito Sabaudo; ed una particolar orazione perchè onesti ed illuminati rappresentanti del popolo venissero scelti nelle prossime elezioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA. — *2 aprile.* — La cannoniera della repubblica, nominata la *Fulminante*, arrivò ieri nel nostro porto reduce da Rovigno, comandata dal bravo alfiere di vascello Carlo Alessandri, da dove era partita la sera del 30 marzo decorso. Tutta l'Istria dimostra la migliore simpatia per la nostra repubblica, ed attende impazientemente una favorevole circostanza per pronunziarsi.

— Abbiamo le seguenti notizie da Pola: « Il piroscafo del Lloyd Austriaco, il *Mahmudiè*, partì da Trieste con 225 soldati tedeschi d'infanteria di linea, del reggimento Heth, ed una batteria d'artiglieria, all'oggetto di rinforzare i forti di Pola. Entrò mercoledì (29 marzo) in quel porto, alle ore 11 antimer. Il terzo forte, per un malinteso, fece una scarica di mitraglia; in conseguenza della quale restarono morti il capitano del vapore, che, come credesi, era certo Marassi, il secondo di bordo e il capitano di linea Bitner. Sette cannonieri restarono annegati.

— Scrivono da Udine il 29 marzo: « Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tagliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso, la provincia si è esaltata; e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, de' quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugna, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuta l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, e fatte molte altre violenze, fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania.

In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino 4 carrettoni di oggetti d'equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Códroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa, furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

VICENZA. — Uno squadrone di cavalleria e un distaccamento d'infanteria, con quattro cannoni, usciti a pigliar foraggio a Monteforte (vicino a Montebello) furono scoperti in tempo da quei contadini. Si sonò a stormo e in breve furono disarmati e fatti prigionieri.

A Vicenza sono già organizzati i corpi franchi, di Padova e Vicenza; quelli di Treviso sono pronti a Cittadella, e gli altri di Basano, Schio ecc. saranno all'ordine per domani o dopo domani.

Tutta la linea fra il Po e Montebello è bene guardata dalle popolazioni di Mortagnana, Cologna, Lonigo ecc., che sono animatissime. Vennero rotti i ponti, tagliate le comunicazioni. (*Gazz. di Venezia*).

MILANO — *5 aprile.* — Ieri sera arrivarono a Milano dei soldati Napoletani, che furono ricevuti fra le acclamazioni e gli evviva.

— Si è fra noi attivata anche una guardia civica a cavallo, la quale ha già cominciato il suo servigio.

TRIESTE. — *28 marzo.* — Trieste è tranquilla. Col vapore della Dalmazia ne giungono notizie della Costituzione, festeggiata in Zara ed in altre città della costa. Si vocifera che i Montenegrini affamati sieno discesi in gran numero alla costa, per commettere depredazioni. Le comunicazioni dell'Italia continuano ad essere interrotte e e notizie incertissime.

TRENTO. — Estratto di lettera da Trento del 28 marzo 1848: « Quella parte della guarnigione del castello di Brescia, che potè salvarsi per le montagne della Giudicaria, e sono 500 uomini di varie armi, è arrivata addì 27 corrente in Trento; dove vengono riorganizzati, per avviarli, come si dice, a Verona. È pure arrivato nello stesso giorno un trasporto dell'italiano reggimento arciduca Ferdinando d'Este n. 26, già scemato per giornaliere continue diserzioni; e siccome i soldati, già in Bassano animati a favorire la causa della patria, tenevano discorsi pericolosi, si fecero partire nella stessa notte per Innsbruck.

« La maggior parte dei cacciatori tirolesi fu distrutta ed il lutto è in tutte le loro famiglie.

« Si allestirono caserme per altre truppe, aspettandosi un battaglione del reggimento Schwarzenberg. »

Estratto d'altra lettera da Trento del 28 marzo 1848: « In Brescia e nelle vicinanze il reggimento Hohenlohe fu interamente disfatto, nè si sa dove sia il ten. maresciallo Schwarzemberg, con 9 compagnie e lo stato maggiore di esso reggimento; poichè tre sole, decimate e malconce, si salvarono pei monti e giunsero a Trento con un tenente e soli 18 soldati dei Dragoni Baviera.

« Due compagnie, ch'erano nel castello, si posero in marcia per Verona, mezz'ora dopo la capitolazione, sperando di unirsi al resto del reggimento; ma trovarono invece un'altra sola compagnia, e tutte e tre, per opposizioni incontrate nei barricati paesi, dovettero aprirsi combattendo un varco pei monti, dai quali, dopo molti ostacoli e gravi perdite, poterono finalmente riparare in Trento ove scorate aspettano ordini da Verona. »

(*Gazz. di Venezia*).

ULTIME NOTIZIE DI LOMBARDIA.

DESENZANO. — *5 aprile.* — Questo grosso comune fu evacuato ieri mattina dagli Austriaci che vi stavano dentro, e nei dintorni con 8 mila uomini circa; mentre il rimanente della sua armata occupava le vicine posizioni di Lonato, Montechiaro, e Peschiera. Oggi ci si assicura che anche Peschiera sia stata evacuata, e tutto l'esercito austriaco si ripari dietro l'Adige. Questa generale ritirata fu senza dubbio cagionata dalle mosse del nostro esercito piemontese, la cui avanguardia sino da ieri l'alto arrivò sul fiume Chiese vicino a Treviglio, mentre il Re col corpo principale si era avanzato a Leno sei miglia distante da Montechiaro. La retrocessione degli Austriaci prova evidentemente la loro debolezza prodotta dalle diserzioni continue, dalla penuria di munizioni e viveri e dall'avvilimento in cui trovansi quei soldati innanzi all'imponente e terribile spettacolo di un popolo che si solleva in massa per vendicare 33 anni d'insulti e di tirannie. Il suono delle campane che suonano a stormo, ovunque s'avvicinano i Tedeschi; l'impeto con cui sono incalzati dai corpi dei volontari, in cui il prete, il paesano, il nobile, il borghese raccolti in drappelli stringono le armi, uniti di un sol pensiero, di un unico giuramento, che è di liberare la comune patria dall'oppressione, è evidente che è un tal spettacolo da atterrire un esercito straniero, e far desiderare ai soldati di fuggire una terra, in cui ad ogni passo s'apre un sepolcro.

Pare che non vi potrà essere battaglia campale che sulla linea dell'Adige dietro cui si ritirano i Tedeschi. — Radetzki è arrivato a Verona sino da domenica e tutto l'esercito austriaco gli tiene dietro. Lonato è occupato oggi dal centro del nostro esercito. — Qua a Desenzano si trovano 3m. volontari comandati da Arcioni e Manara.

(*Corrisp. partic. dell'Op.*).

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.